

» | **A favore** Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria

«La moda dell'espatrio è finita Meglio i prodotti fatti in Italia»

MILANO — Alberto Bombassei è fra gli imprenditori italiani di maggior successo globale nel suo settore, la componentistica auto a alta tecnologia. Gli impianti del suo gruppo, la Brembo, sono in tutto il mondo. Ma da industriale in proprio e vicepresidente di Confindustria crede di individuare un po' di riflusso da quella che chiama la «moda» delle delocalizzazioni. E soprattutto non crede che siano una strategia vincente.

Perché tanta cautela?

«Chiariamo bene di cosa si parla. Delocalizzare significa produrre in un Paese a basso costo un bene ad alta intensità di manodopera per poi reimmetterlo nel mercato a un costo più basso. Internazionalizzare significa avere una grande azienda integrata a livello globale. Ma quando Brembo produce in Brasile per entrare nel mercato del Mercosur o in Messico per vendere nel Nafta, il mercato dell'America del Nord, questa è una localizzazione».

Ma trova che le delocalizzazioni classiche, quelle a caccia di bassi costi, rischino davvero un declino?

«C'è un po' di ragione in questa considerazione. Erano partite prima per necessità e poi sono diventate una moda, per ragioni ovvie: ancora un paio di anni fa il costo del lavoro in Cina era un ventiduesimo di quello medio europeo. Aziende che producono palloni o bambole se ne sono



»

Guardiamo agli errori che ha fatto il sistema americano. Non doveva esistere il manifatturiero, ma solo la finanza

avvantaggiate. Ma non credo sia etico, servirebbero degli standard contro gli eccessi. Gli italiani invece hanno soprattutto localizzato, non delocalizzato».

Lei sembra credere poco a un futuro dell'Italia fatto solo di fornitura di servizi.

«Guardiamo all'esasperazione, l'esagerazione e gli errori che ha fatto il sistema americano. Sembrava che il manifatturiero non dovesse più esistere negli Stati Uniti, ma solo la finanza. Castelli di sabbia. Alla fine il sistema europeo si è rivelato più solido. Si è visto che nell'industria c'è un valore aggiunto importante e noi italiani non ci facciamo una brutta figura in un sistema globale che invece è da ridisegnare».

Ma si può mantenere un'industria vitale in un Paese avanzato a costi sostenibili?

«Prendiamo la Germania: le delocalizzazioni non sono state molte. Ma il contenuto tecnologico della loro industria è elevato, quindi riescono a essere competitivi anche a costi del lavoro occidentali. Senza bisogno di fare componenti auto in India».

F. Fub.

